

Milano, novembre 2001

**RSU RAI
MILANO**

COMUNICATO

CHI HA AFFOSSATO LA RAI DI MILANO?

Martedì 6/10/01 è andata in onda su Telelombardia una trasmissione che si occupava del nostro Centro di Produzione, dal titolo "Chi ha affossato la Rai di Milano".

Nel corso della trasmissione è stato sottolineato più volte che il numero dei dipendenti si sia ridotto sotto le 800 unità. Ma, in un dibattito incentrato sui lavoratori – definiti lazzaroni e scansafatiche, con una generalizzazione che non fa onore a chi la ha utilizzata – gli unici assenti erano proprio loro, i lavoratori (a parte la presenza di un giornalista).

A nulla è valso il tentativo di vari componenti della RSU di intervenire via telefono: la censura è stata totale. Forse perché la RSU avrebbe rammentato ai rappresentanti delle istituzioni locali presenti, che il convegno organizzato dalle rappresentanze unitarie nel lontano 1998 (con la partecipazione di: Direttore generale Rai, Ministero delle poste e telecomunicazioni, Regione Lombardia, Provincia di Milano, Comune di Milano, Diocesi Ambrosiana, Università Lombarde), vide la comune presa d'atto che la situazione (allora) doveva subire una netta inversione.

Per evitare che tutto finisse con inutili proclami, il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita, propose la creazione di un tavolo istituzionale che affrontasse in maniera organica la questione "Rai Milano" e l'ufficio del Sindaco Albertini se ne fece garante. È vero che i vertici politici della Provincia di Milano nel frattempo sono cambiati (anche se l'assunzione di un impegno istituzionale andrebbe sempre onorato), ma alla Regione e al Comune le persone sono rimaste le medesime. I Sindacati sollecitarono più di una volta (è tutto documentabile) l'avvio di questo "tavolo", senza ottenere nemmeno risposta. Ora qualcuno di loro dice che bisogna fare qualcosa!!!!

Noi chiediamo cosa hanno fatto sino ad ora.

In quanto alle dichiarazioni del consigliere di amministrazione Contri, rese nel corso della trasmissione, che individua le responsabilità del nostro tracollo nella mancata intraprendenza del "Direttore di Sede" (per inciso gli segnaliamo che il C.di A., cioè lui, ha eliminato la figura del Direttore di Sede introducendo quella del Direttore del Centro di Produzione, riducendone di

fatto competenze e possibilità decisionali), appaiono come le scuse di quel generale che individuava nel tenente la causa della sconfitta nella battaglia. Insomma una brutta trasmissione che non ha aiutato i telespettatori a capire. Noi ci limitiamo a riproporre a Telelombardia e a noi stessi le tesi che esponemmo allora e che sembrano di stringente attualità:

“In questi ultimi tempi la natura del Servizio Pubblico radiotelevisivo si è radicalmente modificata: se un tempo il problema consisteva essenzialmente nel “diritto di cittadinanza” per tutte le forze politiche e nello spazio da riservare a ciascuna, oggi ben altri tratti si aggiungono a quello.

Innanzitutto il Servizio Pubblico è tale se attiva forze culturali, sociali, imprenditoriali, religiose presenti sul territorio, forze altrimenti trascurate ma che hanno qualcosa da dire.

In altre parole bisogna privilegiare - e per quanto possibile cercare di rappresentare - la complessità del nostro mondo rispetto alla parzialità, cosa quasi del tutto impossibile per il privato che ovviamente privilegia la “parte” di realtà che più gli interessa e che gli consente di guadagnare.

Questo non dovrà significare essere ghettizzati nei vari “Telescuola” ma virare la propria prospettiva editoriale in un senso decisamente culturale e, senza cadere in programmi noiosi per pochi, produrre fiction, informazione, approfondimento, addirittura cartoons, programmi per ragazzi etc.

Purtroppo oggi la Rai è un’azienda quasi completamente acefala, senza un vero progetto editoriale e che sopravvive perché uomini e mezzi vengono “appaltati” a questo o a quel personaggio (che fa audience) che diventa in sostanza il “padrone”, l’“editore-padrone” di pezzi di Rai.

Infine la nostra Sede: è diventata una sede qualsiasi che sopravvive grazie alle briciole che la parte centrale dell’Azienda lascia graziosamente cadere qui da noi; ed è per questo che si tira a campare giorno per giorno, irritati, demotivati, un po’ alienati, mentre non si chiederebbe di meglio che lavorare per prodotti di qualità.

Perciò va chiarito immediatamente se esiste la volontà di valorizzare e rilanciare la nostra sede, quale spazio si aprirà all’interno della Rete Territoriale e quale apporto Milano sia in grado di dare effettivamente nel complesso dell’offerta radiotelevisiva. In altre parole due sono le condizioni irrinunciabili per un rilancio: conoscere con una certa precisione quanto la Rai è disposta ad investire nel Centro di Produzione di Milano, e quale sia la nostra vocazione produttiva.

Ed è quanto detto sulla nuova natura del Servizio Pubblico e sul Welfare della comunicazione che potrebbe costituire una premessa alla parte propositiva vera e propria.

In breve sono stati individuati alcuni filoni d’intervento: l’elaborazione e la divulgazione culturale; il rapporto con il mondo dell’editoria più attiva e creativa, la rappresentazione cioè del mondo del lavoro e della sua cultura; il momento di sperimentazione e di incontro delle diverse culture e religioni che segnano la nostra società....la multiculturalità, insomma, affinché Milano riprenda la vocazione che sta inscritta nel suo nome, “MEDIOLANUM”, essere cioè punto di d’incontro e di integrazione tra est ed ovest, tra sud e nord, mediazione e confronto tra culture, esperienze di vita e visioni del mondo differenti ma destinate a convivere.

Tutto ciò va posto con forza in un convegno al quale partecipino tutti gli interlocutori interessati o coinvolti in quella che secondo noi dovrebbe essere una “rinascita”: imprenditori, sindacati, mondo della cultura, esponenti delle diverse religioni, istituzioni (cittadine, provinciali, regionali e dello stato), associazioni, partiti e dirigenza Aziendale.”

Ottobre 1998

RSU Rai Milano

Milano 8/11/01